

# On the road

Quanti metri di pellicola lungo una striscia d'asfalto



In macchina, a piedi, per tappe: una valanga di film "in viaggio" sono il segno della vitalità di un genere cinematografico nemmeno cinquantenne

PAOLO DI PAOLO

**A** ROMA VOLTE, per fare un film, basta un viaggio. *Last flag flying*: tre veterani del Vietnam riportano a casa il corpo di un giovane marine ucciso in Iraq. *Cercando Camille*: una figlia si mette in macchina con il padre malato di Alzheimer per riportarlo nei luoghi della sua memoria. *Hostiles*: un soldato scorta un capo guerriero Cheyenne moribondo per chilometri, fino alle terre natie. *Little crusader*: un padre va in cerca di un figlio scomparso, arrivando sempre troppo tardi. *Please stand by*: una ragazza autistica scappa di casa per dimostrare alla sorella di saper badare a sé stessa.

Il programma della Festa

del Cinema di Roma, che si apre giovedì, è letteralmente disseminato di storie di viaggio. In macchina, a piedi, per tappe: un'autentica valanga di "road movies" — segno della vitalità di un genere cinematografico nemmeno cinquantenne. Sempre che si prenda per appripista lo spirito hippy di *Easy rider*, con le sue motociclette in corsa fra

Il programma della Festa di Roma testimonia che talvolta per fare un film basta mettersi in cammino

California e Louisiana.

La pellicola è lunga come la striscia d'asfalto: basta che qualcuno abbia voglia di mettersi in movimento. Lasciarsi qualcosa alle spalle. Cercare qualcuno. Voler vedere un luogo prima di morire. Cambiare vita. Fuggire. Il film si fa nel farsi del viaggio, guadagna ritmo negli imprevisti, calore a ogni sosta, colore per ogni tramonto all'addiaccio. Giorni e chilometri si accorciano o si allungano a dismisura; il montaggio asseconda i battiti del cuore. Non è detto che siano film facili, ma semplici sì di sicuro lineari: lo dice quell'aggettivo — «straight» — che David Lynch mette nel

titolo del suo film più trasparente, *The Straight story*. La storia "diritta" di Alvin Straight, settantenne malandato che monta su un tosaerba per raggiungere il fratello a quattrocento chilometri di distanza. E rompere il silenzio prima che sia troppo tardi. Un punto di partenza, uno di arrivo. In mezzo, tutte le emozioni possibili. Pedala e pedala Tony, e sale sui treni, e ancora pedala — il giovane protagonista del film di Selton Mello *O filme da minha vida*, nella Selezione Ufficiale alla Festa di Roma. Tratto da un lieve e struggente romanzo di Antonio Skármeta, dimo-

stra che tutte le esperienze fondamentali di un'esistenza — il senso di un distacco, la passione, l'ansia del cambiamento — possono stare in tre o quattro vagoni in transito, o in sella a una bicicletta che alza la polvere.

Nella sezione destinata ai più giovani, "Alice nella città" — titolo-omaggio al peregrinante Wenders — viaggi e viaggietti non si contano. Forse perché il "road movie" più istintivo e memorabile è sempre l'avventura del crescere. Fuori dagli stilemi più rigidi del genere, lo dimostrano per esempio i cinque ragazzini che ripercorrono le strade degli Apostoli (*Beyond the sun*); e lo dimostra il ventenne che, indossando la maschera del suo orso preferito, prova a resuscitare l'infanzia che gli è stata rubata (*Brigsby bear*).

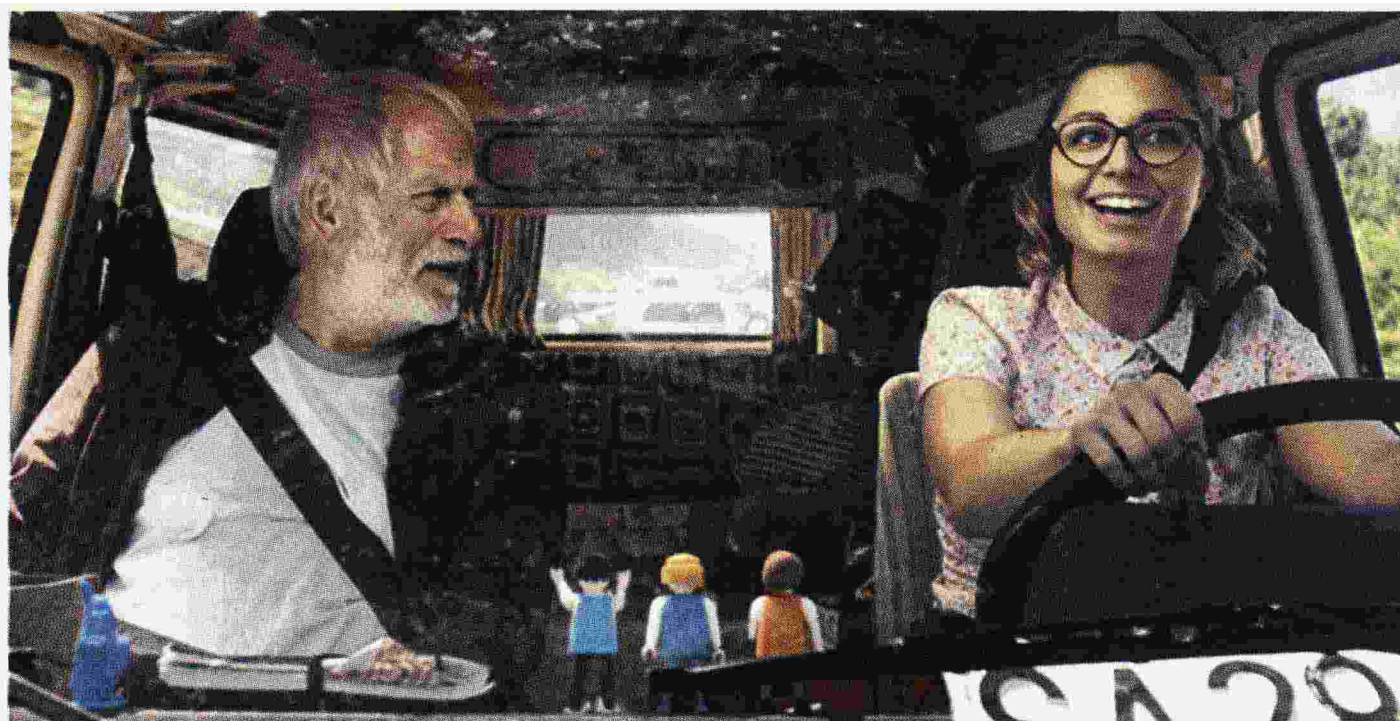
Non è detto che i chilometri siano tanti: ciò che conta è non essere più gli stessi alla fine del viaggio. Qualcosa deve cambiare per forza — anche solo lo sguardo sul mondo. E se accade il più delle volte da giovanissimi — come a *Microbo & Gasolina*, protagonisti dell'ultimo film di Michel Gondry, o alla banda di ragazzini dietro al padre supereroe in *Captain Fantastic* — può accadere anche da vecchi. Accade nel viaggio "contromano" girato in trasferta americana da Paolo Virzì. In *Ella & John* Donald Sutherland e Helen Mirren, lui ottantadue, lei dieci di meno, saltano su un camper per dimostrare a sé stessi che non è mai troppo tardi per essere ribelli. Tutti, volendo, siamo *Thelma & Louise*. Basta non sprecare un minuto, riappropriarsi in fretta del bene più prezioso — il tempo che resta — e mettersi in viaggio. Sembra sempre lo stesso film? Solo un'impressione. Fanno la differenza anche dettagli minimi che guadagnano il primissimo piano. La luce, il vento, le nuvole, una notte stellata. Non succede niente. Succede tutto. Pensate all'uo-

mo eternamente (e angosciosamente) alla guida di un'auto in un film come *Locke*. O al «viaggio facile facile» di *Easy*, il recentissimo film di Andrea Magnani su un trentacinquenne depresso che riporta

un feretro in Ucraina. E ancora, all'improvvisa convivenza — a bordo di un furgoncino — di un ragazzo gay e di una ragazza incinta che macinano chilometri da nord a sud, nel *Padre d'Italia* di Fabio Mollo.

I miracoli — scopre Paolo (Luca Marinelli) — sono contro natura. E non l'avrebbe mai imparato, senza l'imprevisto road movie che la vita (e una donna incontrata per caso) l'hanno costretto a "girare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I FILM**  
Nella foto grande in alto, una scena di "Cercando Camille" di Bindu De Stoppani con Luigi Diberti e Anna Ferzetti. Qui sopra, "Brigsby Bear" di Dave McCary con Kyle Mooney; a sinistra "O Filme da Minha Vida" di Selton Mello con Vincent Cassell. I tre film sono in programma alla Festa di Roma (dal 26 ottobre al 5 novembre) nella selezione ufficiale o nella selezione parallela "Alice nella Città". Sotto, Donald Sutherland ed Helen Mirren in "Ella & John" di Paolo Virzi, presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 100988